

SCENARI COOPERATIVI PER IL FUTURO DELLA TUSCIA DOCUMENTO DI LAVORO

PREMESSA

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Viterbo nel [“20° Rapporto Economia Tuscia Viterbese”](#), nel corso del 2019 la provincia di Viterbo ha evidenziato un andamento economico inferiore a quello già non particolarmente brillante del Paese, con tassi di crescita assimilabili a quelli di molte province del mezzogiorno. D'altronde le previsioni sui dati 2020, data l'emergenza legata al coronavirus e il relativo lockdown imposto a livello nazionale, non possono essere certamente ottimistiche.

La Tuscia viterbese è un territorio dalle potenzialità straordinarie, ricco di storia, cultura, patrimonio naturalistico e prodotti agroalimentari d'eccellenza. Eppure, ormai da decenni, oggetto di un progressivo spopolamento e impoverimento del tessuto economico e sociale.

Legacoop Lazio ritiene che sia necessario provare ad invertire in maniera fattiva questa rotta, ripartendo dalle idee e dalle proposte di chi il territorio lo vive quotidianamente e da coloro che ne hanno a cuore le sorti. L'iniziativa del 28 settembre “SCENARI COOPERATIVI PER IL FUTURO DELLA TUSCIA”, realizzata nell'ambito delle attività del progetto “L.A.N.D. | Lazio Actions for Needs and Development” finanziato dalla Regione Lazio, nasce proprio con l'obiettivo di avviare un confronto costruttivo con i principali stakeholder del territorio.

Con il coinvolgimento di Istituzioni, mondo imprenditoriale, associazionismo e Parti Sociali, Legacoop Lazio vuole proporre una progettualità condivisa, in grado di valorizzare le potenzialità del territorio e l'impresa cooperativa come pilastro di uno sviluppo sostenibile e attento al territorio.

Nella Tuscia, Legacoop Lazio rappresenta un ecosistema di piccole e grandi realtà cooperative, perlopiù operanti nei settori del welfare, dei servizi, dell'agroalimentare e della distribuzione commerciale. Proprio in quest'ultimo settore, la Cooperazione aderente a Legacoop è di gran lunga leader di mercato della provincia.

Secondo i dati forniti dalla banca dati revisioni per il biennio 2017-2018, sono 40 le Cooperative aderenti a Legacoop Lazio con sede nella provincia di Viterbo (escluse quindi fuori zona e nazionali). Queste Cooperative sono composte complessivamente da oltre 2700 soci e 1000 occupati, con un valore della produzione di circa 46.500.000,00€.

Pur nelle sue dimensioni ridotte, la Cooperazione viterbese di Legacoop Lazio rappresenta un importante volano dello sviluppo territoriale, come risposta diretta ai bisogni sociali e di servizi della comunità.

D'altronde, il ruolo economico e sociale delle Cooperative in Europa è di significativa importanza: più di 160.000 imprese, con 123 milioni di soci e 5,8 milioni di occupati.

LA CONDIVISIONE E IL CONFRONTO COME METODO

Perché sia possibile ragionare su proposte congiunte tra Istituzioni, mondo imprenditoriale, associazionismo e Parti Sociali, è necessario lavorare prioritariamente a nuovi modelli di partenariato pubblico-privato, che permettano la valorizzazione del ruolo e delle peculiarità dei singoli partecipanti.

Il rilancio della partecipazione potrebbe diventare l'occasione per avviare una vasta mobilitazione delle intelligenze, delle competenze e dei "saperi" della Tuscia, per conseguire una più forte e condivisa decisione pubblica attivando processi partecipativi e rafforzando la trasparenza.

Di cruciale rilevanza è il rilancio, anche a livello territoriale, della programmazione regionale, base per un utilizzo trasparente delle risorse e per la riaffermazione della responsabilità pubblica.

Le progettualità sviluppate nell'ambito dei GAL (Gruppi di Azione Locale) e dei FLAG (Fisheries Local Action Groups), con 4 GAL su 14 finanziati nella provincia di Viterbo, rappresentano un chiaro esempio di come sia possibile avviare e far funzionare strutture di partenariato pubblico-privato. Sul versante opposto, quella dei Contratti di Fiume è invece un'esperienza che va territorialmente rivista, nonostante l'impegno messo in campo dalla Regione Lazio per la promozione degli stessi.

Un territorio economicamente debole come quello viterbese ha bisogno di una diffusa partecipazione alle attività di progettazione e di successivo monitoraggio, per ragionare congiuntamente ad un rilancio del tessuto economico locale molto frammentato.

LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO

La sostenibilità come impegno immediato

Crediamo che ogni attività economica ed ogni territorio dovrebbero adottare il principio dello sviluppo sostenibile inteso come *"lo sviluppo diretto al continuo miglioramento della qualità della vita sulla terra delle attuali e delle future generazioni, assicurando a tutti i popoli il godimento dei loro diritti e delle loro libertà"* (Dichiarazione sui principi guida per uno sviluppo sostenibile, UE 2005).

Riteniamo che l'impegno alla salvaguardia delle risorse del Pianeta sia un impegno singolo, delle imprese e dei territori, pertanto la nostra idea di sviluppo si basa essenzialmente sulla sostenibilità ambientale delle azioni, che riteniamo fondamentali per ogni attività compresa quella imprenditoriale.

La Cooperativa, come società di persone a carattere intergenerazionale, ha ancora più chiaro come la conservazione delle risorse naturali e del pianeta debba essere elemento fondante dell'attività economica.

Riteniamo che per raggiungere l'obiettivo di un pieno sviluppo sostenibile, anche in uno specifico territorio, occorra un cambio di rotta da parte di tutti i soggetti coinvolti. Ad esempio, sul tema dell'economia circolare le imprese possono avviare un importante circolo virtuoso, sollecitate dai clienti in grado di indirizzare i consumi, con l'ausilio di

Istituzioni pubbliche che legiferano e programmano, delle Associazioni datoriali e sindacali in grado di monitorare e verificare l'applicazione del modello.

In questo caso lo scenario economico-aziendale potrà raggiungere, pertanto, una dimensione sempre più vasta, consentendo la conferma dell'esistenza di ulteriori fattori della produzione *“da aggiungersi ai classici - terra, lavoro e capitale - e cioè le risorse del pianeta, il welfare e la capacità imprenditoriale di non prescindere da essi nell'organizzazione dei processi”* (Asvis, 2020).

Rafforzamento delle specificità del territorio per affrontare la competizione globale

La Tuscia, come ogni altro territorio, deve far leva sulle proprie specificità e potenzialità per competere sul mercato globale. Non ci sono più mercati locali protetti e la pandemia scatenata dal Covid-19 ha ancor di più accentuato il carattere planetario della nostra dimensione sociale ed economica. Pertanto è necessario ripensare le priorità e il modo di operare, coscienti che ci troviamo a competere come singolo territorio su base globale.

Alla luce di questo, il completamento della “trasversale”, il rafforzamento dei collegamenti ferroviari (la Orte-Civitavecchia, ad esempio) o la valorizzazione del ruolo dell'interporto di Orte rappresentano temi sempre importanti ma non più di rilevanza strategica per l'agenda politica locale, almeno relativamente allo sviluppo prettamente economico del territorio.

Il ricorso ai fondi del Recovery Fund potrebbe rappresentare l'occasione per recuperare il gap infrastrutturale del Paese e di territori come quello viterbese. In un'ottica di sostenibilità per persone e territorio, la Tuscia dovrebbe invece riscoprire le proprie vocazioni locali, aprendosi al tempo stesso a nuovi mercati internazionali.

In particolare, nel presente documento sono analizzati alcuni scenari, in cui il movimento cooperativo riteniamo possa giocare un ruolo da protagonista:

- Patrimonio storico, culturale ed ambientale
- Agroalimentare di qualità
- Ambiente ed economia circolare
- Settore sociale e welfare

Patrimonio storico, culturale ed ambientale

Storicamente, la provincia di Viterbo viene descritta come uno dei territori più ricchi per patrimoni ambientali, culturali ed archeologici. Allo stesso tempo, questi beni costituiscono solo parzialmente un volano per lo sviluppo, per la loro diffusione frammentata su di un territorio perlopiù sconosciuto.

“L'Italia è un paese dove non abita più nessuno”: la frase di Stefano Boeri deve invitarci a riflettere. Risiedere non è abitare, quest'ultimo verbo è arricchito dall'evidente legame con il territorio.

Legacoop Lazio ha l'obiettivo di costruire un patto, provando ad immaginare insieme nuovi percorsi, su un nuovo modo di vivere ed abitare. Nei piccoli borghi non servono investimenti milionari ma modelli, progetti e, soprattutto, visioni.

I modelli turistici vanno ripensati analizzando anche ambiti sociali ed economici apparentemente molto lontani. Un esempio, in tal senso, è fornito proprio dalla recente

emergenza sanitaria legata al Covid-19: i borghi sono stati ripopolati da smartworkers, che hanno preferito allontanarsi dalla frenesia delle aree metropolitane per tornare nelle “seconde case” o nelle case di famiglia. Tutto questo è stato però possibile solo in quei borghi dove era presente un’infrastruttura di rete e una copertura telefonica adatta allo svolgimento di attività lavorative e di studio da remoto.

Altro esempio, legato al momento della “ripresa” post pandemia, è stato quello del modello turistico laziale, che ha saputo ricalibrarsi a vantaggio di soggiorni di prossimità e di brevi viaggi, spesso legati all’enogastronomia e all’esperienziale.

E’ importante non cadere nell’errore di liquidare i problemi culturali e turistici legati ai borghi della Tuscia con l’apparente e superficiale soluzione del “fare rete”: i borghi della Tuscia devono diventare dei veri hub culturali. Da questo punto di vista, gli Enti del territorio hanno l’occasione di giocare una partita fondamentale: la co-progettazione con gli operatori economici e turistici, strumento fondamentale per lo sviluppo locale.

In questo ambito le Cooperative del territorio possono svolgere una funzione molto importante, come collante tra la riattivazione dei territori e il welfare territoriale. Si inserisce in questo contesto il tema delle Cooperative di Comunità, strumento di sviluppo privilegiato in grado di riunire servizi, occupazione e valorizzazione del territorio in un’ottica di sostenibilità complessiva.

Allo stesso tempo, va preso atto che gli strumenti di conservazione attivati nella provincia (parchi, musei, vincoli paesaggistici, ecc) hanno messo al sicuro i patrimoni, riuscendo solo in parte a trarre sufficiente beneficio economico dalle tante realtà esistenti.

L’esperienza di alcuni siti come Civita di Bagnoregio, che ha capitalizzato le proprie peculiarità raggiungendo un boom turistico senza uguali nel territorio, pur rappresentando una buona prassi da condividere non può assurgere a modello unico per lo sviluppo del turismo nella Tuscia. Dalle singole esperienze è necessario far nascere progetti complessivi più ampi, in grado di drenare ancora più risorse economiche e di allargare territorialmente i benefici.

L’attivazione di reti di valorizzazione dei territori deve tuttavia passare attraverso il ruolo di facilitatore delle Istituzioni, sia a livello regionale che nazionale, anche veicolando risorse provenienti dai bandi europei.

Relativamente ai parchi e alle riserve naturali, va preso atto che le progettualità sono state completamente abbandonate negli ultimi anni e le risorse economiche sono destinate quasi per intero ai costi di gestione.

Agroalimentare di qualità

La provincia di Viterbo è ricca di produzioni agricole di pregio, caratterizzate da elevata tipicità e apprezzamento del mercato, sia interno che internazionale. Si tratta di produzioni basate sul legame tra vocazioni locali e tecniche produttive, in alcuni casi in loco avviene anche la trasformazione. Ne consegue che i prodotti alimentari del territorio sono diventati anche patrimonio culturale e di identità locale.

Negli anni, l’agroalimentare di qualità ha visto crescere nella Tuscia viterbese imprese, di cui alcune cooperative, straordinarie per capacità di produzione e trasformazione di

prodotti di qualità assoluta come nocciole, formaggi, salumi, olio d'oliva e patate. La maggior parte dei prodotti, non a caso, è certificata DOP, IGP e DOC.

Il punto debole della filiera resta la commercializzazione, unita alla difficoltà di legare il brand con il territorio. Anche in questo caso pesa l'incapacità di fare rete tra produttori, attività turistiche, luoghi della cultura e reti distributive più importanti e consolidate.

Sarebbe opportuno avviare strategie di collaborazione per migliorare le capacità commerciali, attraverso la crescita di alcuni marchi di valorizzazione come il Tuscia Viterbese, e attivare procedure maggiormente semplificate per stimolare l'internazionalizzazione.

I finanziamenti del PSR, relativi alla programmazione 2014-2020, non sono stati fino in fondo il volano che si attendeva per lo sviluppo del settore e del territorio. Sarebbe opportuno capirne le motivazioni e ragionare congiuntamente, quindi, sulla programmazione dei fondi europei e l'utilizzo dei fondi del Recovery Fund.

Anche in questo comparto, come in quello culturale e turistico, diventa prioritaria l'adozione del confronto e della partecipazione come metodo di lavoro per la valorizzazione delle specificità del territorio.

Ambiente ed economia circolare

Il concetto di economia circolare risponde al desiderio di crescita sostenibile, nel quadro della pressione crescente a cui produzione e consumi sottopongono le risorse mondiali e l'ambiente. Finora l'economia ha funzionato infatti con un modello "produzione-consumo-smaltimento", modello lineare dove ogni prodotto è inesorabilmente destinato ad arrivare a "fine vita".

La transizione verso un'economia circolare richiede però la partecipazione e l'impegno di diversi gruppi di persone. Il mondo delle imprese può riprogettare completamente le catene di fornitura, mirando all'efficienza nell'impiego delle risorse e alla circolarità. Per questo passaggio, l'Europa ha già preparato il campo: una "Europa efficiente nell'impiego delle risorse", ovvero una delle iniziative faro di Europa 2020, coordina interventi che abbracciano molti settori politici, per garantire una crescita e un'occupazione sostenibili attraverso un uso migliore delle risorse.

A tal proposito, gli obiettivi sono stati rimodulati all'interno del pacchetto di misure sull'economia circolare, approvato dal Parlamento Europeo, stabilendo obiettivi più bassi sia rispetto a quelli richiesti dall'Europarlamento, sia a quelli avanzati nel 2014 sempre dalla Commissione Europea.

Nella Regione Lazio e nella Tuscia non è stato ancora individuato un vero modello alternativo per lo smaltimento dei rifiuti e per la loro valorizzazione, le soluzioni adottate fino ad oggi continuano a presentare le caratteristiche dell'emergenza.

I rifiuti devono essere intesi come una materia prima in grado di produrre energia oppure, tramite il riciclo, in grado di trasformarsi in risorse. Da un costo per la comunità essi possono trasformarsi in valore, facendo perno su una progettualità congiunta in grado di coinvolgere attori diversi della stessa filiera.

Gli incentivi alle imprese meritevoli devono diventare lo stimolo per il raggiungimento dell'ambizioso traguardo dei "rifiuti zero". L'approvazione del recente piano dei rifiuti regionale non sembra fornire risposte risolutive, declinando solo in parte obiettivi di economia circolare.

Riteniamo che i Comuni, per i rifiuti domestici, debbano assolutamente implementare la raccolta differenziata porta a porta con tariffa puntuale, l'unica in grado di differenziare a percentuali altissime. Riteniamo che la qualità delle materie prime seconde si debba determinare già in fase di raccolta (sicuramente per carta, plastica e vetro, ma anche per l'umido), affinché queste ultime non vengano respinte dagli impianti ed anzi possano alimentare impianti di trasformazione e selezione a basso impatto, che potrebbero insediarsi nella stessa provincia di Viterbo.

Di fatto si potrebbe far crescere l'occupazione, realizzando anche investimenti in alta tecnologia e chiudendo il ciclo dei rifiuti nella provincia.

Settore sociale e welfare

Pensiamo che oggi più che mai ci sia necessità di un modello di sviluppo economico più inclusivo e maggiormente sostenibile: che contrasti le disuguaglianze nell'accesso ai diritti; che riduca la distanza tra gli stipendi minimi percepiti dagli impiegati ed i massimi percepiti dai dirigenti; che promuova l'occupazione femminile e le pari opportunità; che declini una economia di prossimità favorendo lo sviluppo delle comunità locali, vero contrasto all'isolamento culturale e sociale da cui traggono linfa vitale estremismi e populismi; che rimetta al centro la persona.

Il modello economico-sociale per promuovere questi obiettivi esiste dal 1844 ed è più che mai attuale: la Cooperazione sociale.

Favorire lo sviluppo della Cooperazione sociale significa:

- Investire in progetti di infrastrutture sociali che sono determinanti per la crescita sostenibile dell'economia dei territori; ovvero investire in servizi che permettono di soddisfare bisogni sociali di cura, assistenza, salute, educazione per tutti (bambini, famiglie, anziani, disabili, soggetti svantaggiati).
- Aumentare l'occupazione, soprattutto femminile (le Cooperative sociali hanno una percentuale di donne impiegate superiore alla media delle altre imprese).
- Garantire occupazione stabile (secondo i dati INPS, la percentuale di lavoro a tempo indeterminato è superiore al 70%, e in costante crescita).
- Fornire una risposta concreta all'inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate (persone con disabilità, in regime di detenzione, con problemi di dipendenze), per restituire dignità e alleggerire il carico sulle strutture sociali e pubbliche che devono occuparsi del loro sostegno.
- Essere presenti nei territori più difficili per migliorare la qualità della vita delle persone e per contrastare lo sviluppo della criminalità e delle mafie: i tagli alle politiche sociali, la chiusura di molti servizi socio-educativi e assistenziali, insieme alla completa assenza di qualsiasi politica di supporto all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate hanno rafforzato il potere di penetrazione economica, sociale e culturale delle mafie nei territori. Il "welfare sostitutivo" delle mafie è la risposta all'assenza di politiche sociali all'altezza della sfida.

Su tali premesse pensiamo sia importante che si realizzi un'azione di sistema in grado di rimettere al centro i diritti delle persone e dei lavoratori, supportando lo sviluppo sano di un sistema produttivo che, attraverso i propri elementi distintivi (ridotte differenze retributive, divieto di distribuire i profitti, gestione democratica, capacità di investire nei territori etc.) dimostra di essere una possibile strada per uscire fuori dall'attuale spirale, che continua a produrre disequaglianze sociali e che oggi, in questo momento di crisi profonda, rischierebbe di essere disastroso per le nostre comunità.

Il piano di rilancio può essere incardinato su alcuni capisaldi da cui discendono azioni concrete:

LAVORO

L'aspetto cruciale non è tanto la capacità di produrre occasioni di lavoro, ma è la creazione di lavoro "sano" ovvero:

- Con contratti di lavoro riconosciuti e stabili.
- Che favorisca le pari opportunità e quindi aumenti la percentuale di lavoro femminile, giovanile e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

LEGALITA' - SVILUPPO - INCLUSIONE

- Promuovere l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, a partire dall'immediata attuazione delle misure normative già esistenti (riserva di appalti per le cooperative B ad esempio).
- Aumentare gli investimenti in servizi ed "infrastrutture sociali" (housing sociale, agricoltura sociale, residenzialità per persone fragili ecc).
- Realizzare l'integrazione socio/sanitaria.
- Promuovere un sistema di affidamento dei servizi che, da un lato, renda centrale il sistema di accreditamento e, dall'altro, monitori la qualità e la valutazione di impatto sociale e infine assicuri il rispetto delle clausole dei contratti collettivi nazionali e delle tabelle ministeriali; contrastare i bandi di gara irregolari, l'utilizzo del lavoro interinale e sottopagato e le gare al "massimo ribasso" mascherate.
- Considerare essenziale "il coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore sia nel momento programmatico sia in quella gestionale, cercando di implementare il ricorso al metodo della "co-progettazione", della progettazione partecipata e del lavoro in rete sul territorio, nel rispetto della normativa in materia di trasparenza e pubblicità" come previsto dalla Regione Lazio nelle linee guida sui Piani di Zona.
- Prevedere contributi a fondo perduto per le realtà che si impegnano a realizzare progettualità inclusive nei territori più difficili.
- In tutti i settori produttivi, prevedere premialità per le imprese sociali e per la responsabilità sociale di impresa.

Il lockdown ha dimostrato la necessità di politiche coraggiose che pongano la giusta attenzione soprattutto verso i cittadini più in difficoltà - bambini, anziani, disabili, soggetti svantaggiati - che rischiano di pagare il prezzo più alto di questa crisi.

23 settembre 2020